ORAZIONE

IN LODE

DEL SANTO CARDINALE ARCIVESCOVO

CARLO BORROMEO

DETTA

NEL DUOMO DI MILANO

Infra l'Ottava ſolenne del Santo

DAL PADRE

GEMINIANO DA S. MANSUETO

AGOSTINIANO SCALZO

L'ANNO MDCCXLV.

IN MILANO

NELLA STAMPERIA DI GIUSEPPE MARELLI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR MARCHESE
D. DIEGO RUIZ DE ARACIEL ANGELINI
Feudatario di Cerro &c.

F. Geminiano da S. Mansueto.

DAppoichè la partenza da questa Città alla volta del mio Pulpito quaresimale, seguita tosto ch' ebbi recitato il presente Panegirico, mi valse d'ottimo disimpegno per nol pubblicar colle stampe, siccome avrebbe voluto la soprammodo cortese parzialità di più d' uno, al cui rispettato parere, in ogn' altro affare che in questo, mi sarei fatto gloria di conformarmi; sperava pur io, Illustrissimo Signore, d'aver operato abbastanza per mettere in salvo le mie premure, e che a tempo debito avrei potuto questa Città rivedere, senza pericolo che menzione veruna dovesse farsi mai più d'un mio debolissimo Componimento, il quale troppo meritavasi invero d'essere affatto dimenticato. Ma eccomi al mio ritorno peggio stretto che mai dalle instanze obbligantissime di chi meco vuol vincerla in ogni conto: per abbattere la costante mia volontà di sottrarmi al pubblico quel più, che mi sia possibile, mi si armano incontro sopra del resto le grazie vostre nel tempo di questa mia ultima assenza in me collocate; e quasi ciò fosse poco, mi si aggiugne per ultimo irrepugnabile stimolo il piacer vostro, il vostro gradimento, anzi l'espresso, non so se meglio io dica, o conforto, o comando. Che farò dunque, e quale scampo mi rimane oramai, quando il condiscendere non può non costarmi rossore e biasimo, e il contraddir davvantaggio sarebbe durezza e inciviltà? Poichè si vuole così, e così s'eseguisca. Esce dalle

mie mani il timido Panegirico, e cercando protezione e sostegno ne' suoi giusti timori, corre frettoloso alle vostre. Nell' atto stesso però, che a Voi lo scorgo e presento, mi sia lecito dirvi, gentilissimo Signor Marchese, che agevolmente saprei ben io rivendicarmi, e farvi presto pentire di quella forza medesima, che per Voi mi vien fatta, sol che volessi l'uso secondare, benchè di leggieri, nelle Dedicatorie comunemente tenuto. E chi mi vieta, che in questo punto, riandata la serie de' vostri famosi Maggiori, e lungamente aggiratomi tra le Spade, e le Toghe, e le varie illustri Insegne, quinci di pacifico, quindi di bellicoso governo, che nobilmente le vie ingombrano del vostro Sangue, finalmente non venga io a far posa tra le vostre virtù, le quali colla chiarezza del Sangue vostro così bene gareggiano, e quelle del gran Genitore, che sopra uno de' Soglj di quest' augusto Senato fecero sì vaga mostra di se, felicemente ci memorano, e ripresentano? Avrei pure in favor mio il testimonio di tutta Milano, se quì esponessi, come nel celeberrimo Collegio de' Nobili, doviziosa Sorgente, onde pietà cotanta e dottrina al più inclito Sangue non pure di questa Città, ma di tant' altre diffondesi, vi ornaste l'animo a fretta delle bell' Arti e Scienze a Cavaliere più confacevoli, sotto quel Magistero mirabile, e invidiabile Disciplina, cui dee tuttora i suoi somiglianti straordinarj progressi, anche in tenera età, l'applauditissimo Giuseppe, primo trà vostri generosi Figliuoli. Forse non mi farebbe ognuno ragione, se recando in poche le molte parole, dicessi, che la vostra soavità insieme e gravità di costume, l'indole manierosa, il pronto consiglio, e la scelta erudizione nella naturale Filosofia singolarmente e nella Poetica facoltà, furono sempre un incanto dolcissimo a chiunque fu dato in sorte di costumare con Voi? Ma già lo so, che troppo mi giova dissimular tutto questo per quanto mi è cara la grazia vostra, la quale, non è chi non sappia, non potersi peggio demeritare, che uscendo in parole di vostra lode. Ecco pertanto, graditelo, il doppio superarmi, che faccio in vostro ossequio, divulgando quanto debolmente dissi del Santo in queste carte lodato, e chiudendo in me stesso quanto diffusamente potrei quì dire di Voi. E nella grazia di V. S. Illustriss. quanto più posso umilmente mi raccomando.

Vir

Vir desideriorum.

Daniel. IX. v. 23.

E d'una Santità non dovess' io ragionarvi, o Signori, sopra l'uso d'altre moltissime luminosa ed eccelsa, e tali di essa strane cose ridire, le quali, benchè in maniera non punto alla grandezza loro convenevole da me raccontate, non potran certo non rendervi quel giusto stupore, di cui me stesso colmarono, diffiderei, non ha dubbio, di guadagnarmi nell' odierno mio ragionamento quell' attenzione da voi, che giusta i più sperti Maestri (*a*) non si può meglio, che colla novità delle cose conciliare. Imperocchè dopo la lunga serie d'anni ben cento quarantacinque, da che altro non fassi nelle presenti Solennità, che rimettere in varia luce da questo sacro luogo l'Argomento medesimo, e la stessa rifare onorata carriera, cui oggi sono chiamato, qual industria mi basterebbe per isceglierе in essa, ed investir un sentiero, che sentier mio si fosse, nè d'orma veruna de' tanti, che mi precorsero, già si scoprisse segnato? Ma avendo io pure non d'altri a favellare, che del vostro gran Santo Carlo Borromeo, le cui magnanime imprese colà insino nel Concistoro Romano, ognun sa quanto ne' suoi giudizj severo e cauto, pronunziaronsi non solo ammirande e appostoliche (*b*), ma sorpassanti e pressochè incredibili (*c*), dirimpetto la luce di quelle prove medesime, che ad un tempo rendeanle indubitate; già più non temo, che oggi mancar mi possa vostra attenzione, Signori miei, proprietà essendo delle azioni straordinarie e sopraggrandi, quantunque altra volta ascoltate, di recar sempre con seco non

(*a*) *Attentum facit si res agi videtur nova*. Quintil. lib. IV. Instit. (*b*) Marc. Ant. Bellini Episc. Bobbiensis votum in Concistor. pro Canonizat. S. Caroli. (*c*) Card. Pinellus Episc. Ostiens. relatione facta in Concist. super vita S. Caroli. Paulus V. in Bulla Canonizat.

ſo quale aſpetto di novità, che tuttavia invoglia ed obbliga ad aſcoltarle, mercè la piacevole maraviglia, che ancor da capo aſcoltate ſempre riſvegliano, e la ſorpreſa inevitabile, che ſempre fanno. Sebbene che vo io dicendo, quaſi le lodi di CARLO non poteſſero altronde, che dalle ſole azioni ſue pigliarſi? E perchè non poſs' io ſopra ciò, ch' Egli fece, paſſar oggi a chiarire ciò, che in oltre bramò? Grazie a voi, o Signore, che lodando i voſtri Profeti non per le opere ſole, ma per le brame loro altresì, queſto bel campo mi aprite; e m'inſegnate, che ne' voſtri eletti Servi, non che de' fatti, deeſi fare gran conto de' deſiderj, i quali, riſoluti che ſieno ed ingenui, quaſi opere già conſumate peſano ſulle bilancie di voi; di voi, che ſcrutator degli affetti, e ſaggiator degli ſpiriti, al par dell' opere ſteſſe (*a*) rimeritate e gradite la volontà delle labbra, e la preparazione del cuore. Quella lode pertanto, ch' ebbe Daniello dall' Angelo del Signore allora che fu chiamato Uomo bramoſo: *Vir deſideriorum*, quella e non altra avrà in oggi, Aſcoltanti, il voſtro CARLO da me. E ſenza più dividendo i ſuoi deſiderj a norma di quella voce divina: *Attendite vobis, & univerſo gregi* (*b*), ſiate ſolleciti di ſantificare voi ſteſſi, e l'intera Greggia con eſſo voi, voce, per avviſo di CARLO medeſimo, chiudente in ſe ſola compendiati tutt' i doveri d'un Arciveſcovo: *Omnes muneris noſtri partes ſignificantem* (*c*); Uomo di deſiderj vengo a dire, ch' Ei fu, che incontentabile nella ſollecitudine di ſantificare ſe ſteſſo, per quanto alla perfezione ſi foſſe già avanzato, mirò ſempre a tentar nuovi mezzi di vie più avanzarſi: Uomo di deſiderj, che inſaziabile di travagliare alla ſantificazion della Greggia, per quanto a tal fine aveſſe già faticato, anelò ſempre a faticar maggiormente. Avidità di ſalir ſempre più alto nelle ſue virtù, e mentre pareva aver fatto umanamente il fattibile, bramar tutt'ora, quaſi non aveſſe fatto ancor nulla; avidità di paſſar ſempre più oltre nel faticar pel ſuo Popolo, e dopo aver operato quaſi ſopra il credibile, bramar tutt'ora, come ſe ancor non aveſſe operato abbaſtanza, queſti ſono que' pregi di CARLO, che per brev'ora a conſiderare vi porgo, Signori miei; e queſti pur ſono, ond' ha a ſorgere quel tributo qualunque ſia di encomio, che l'umile mia divozione a Voi conſacra, Santiſſimo Arciveſcovo di queſta illuſtre Metropoli.

Non ſon io però, gentiliſſimi Aſcoltatori, che di proprio ſenno abbia voluto al voſtro e mio Santo adattare il già detto nome d'Uomo di deſiderj: *Vir deſideriorum Sanctorum*, Uomo di brame ſante fu Egli chiamato per tempo da quel gran Porporato, conoſcitore intimo delle ſue virtù, Agoſtino Valerio (*d*); anzi, ſe a queſti crediamo (*e*), Uom di bra-

(*a*) *Deus non annotat facultatem, ſed coronat voluntatem. Scit quia voluiſti, & non potuiſti; ſic te annotat, quaſi feceris quod voluiſti.* S. P. Auguſtinus de Script. vet. & novi Teſtam. Serm. XVIII. Tom. V. edit. Maur. (*b*) Act. XX. v. 28. (*c*) S. Carolus Orat. Synod. in VI. Concil. Provinc. (*d*) Aug. Valer. Card. & Epiſc. Veronenſ. Vita Caroli Borrom. edit. Bergom. 1587. pag. 18. (*e*) Pag. 10.

brame chiamossi Egli da se medesimo, allor che aprendogli un dì amichevolmente il suo cuore: Mi fa ben d'uopo, gli disse, aver occhio a tenermi sul diritto sentiero, e avvezzarmi a bramare cose giuste, e lodevoli, perocchè guai a me, se cominciassi a sviarmi con quel cuor, che mi sento, fatto sol per bramare, e troppo avido, intollerante per contenersi tra' limiti, e contentarsi di cose ordinarie e comunali.

Ma avanti dire de' suoi desiderj, mi sta in mente, o Signori, l'assunto mio debito, di presentarvelo al colmo ormai delle più assidue sollecitudini pervenuto: guadagniam tempo perciò; e da quelle incominciando, che la santificazione riguardano di Lui medesimo: *Attendite vobis*, diasi prima almen di corso un' occhiata a ciò, ch' Egli fece, per indi meglio vedere, e valutare ciò, che in oltre bramò. E che non fece giovane ancora di soli ventidue anni colà in Roma, tosto che a quel della Porpora gli si aggiunse il sacro onor della Mitra di questa Città e Provincia? Compresa in un guardo l'estensione intera di quelle virtù, che a Timoteo e Tito (*a*) dall'Appostolo consigliate, esser doveano l'ornamento migliore del nuovo grado cresciutogli, qual fu l'impresa sì ardua, cui di fatto non si mettesse, detestando quasi men giusti, e men degni di Lui i già trascorsi suoi anni, avvegnachè innocentissimi, irreprensibili, e al Mondo tutto esemplari? Ottanta servi di sua solita Corte in un sol giorno licenziati (*b*): Dotate di sua mano in una sola mattina povere Donzelle ben cento (*c*): Argenti copiosissimi, dipinture d'inestimabile prezzo, statue di finissimo magistero vendute in un colpo, e ripartitone tra' Luoghi Pii lo smisurato valsente: Le grandezze Romane non più da Lui rimirate, che per averle in dispetto, e per cercare continuo di abbandonarle: Le dignità non ritenute che a forza, e a solo titolo di soffrirne gli aggravj, e voltarne in limosina gli emolumenti: Tra gli affari gravissimi del Pontificio Governo, che tutto giorno l'ingombrano, anzi l'opprimono, digiuni frequenti in poco pane, acqua semplice, e nulla più: Limitati i sonni al brevissimo spazio di un pajo d'ore, e a tre talvolta per somma condiscendenza: Le rimanenti di notte date all' orazione, a' sacri studj, alle visite di Luoghi Santi, alle discipline, e ad altrettali maniere di penitenza da sgomentir, non che Roma, i più austeri deserti dell'Egitto e di Tebe (*d*). Eccovi, Ascoltatori, i primi passi di Carlo per avanzarsi a quella perfezione, che costituito Arcivescovo stima d'obbligo suo. In ogni canto di Roma già si parla di Lui: divina appellasi la sua prudenza (*e*), angelici i suoi costumi, i suoi atti aventi del soprumano (*f*); ed occhio

(*a*) I. Timoth. III. Tit. I. & II. (*b*) A Basilica-Petri Vita S. Caroli lib. I. cap. V. Dal (*c*) sino al (*d*) vedi Giussan. Vita del Santo lib. VIII. cap. XXVIII. XXVII. XXIX., e lib. I. cap. VIII., e IX. (*e*) Giussan. lib. VIII. cap. XVIII. (*f*) Card. Flam. Plat. presso il Grattarola Successi maravigliosi della vener. di San Carlo part. I. cap. XLV.

ancora il più teſo, cui non isfugge ombra menoma di difetto anche in mezzo alla luce d'una virtù la più grande, altro non può in CARLO notare, fuorichè ſomma piacevolezza, ſomma modeſtia, ſomma pietà (*a*).

Voi già ſtupite, come io chiami ſoli cominciamenti que', che piuttoſto parrebbonvi eſtremi sforzi d'una Santità conſumata; e, ſe pur bene m'avveggo, andate già forſe in voi ſteſſi dicendo: qual può mai eſſere in tanta ſua virtù quell' altezza maggiore, cui tuttavia deſideri l'incontentabile Santo di ſollevarſi? Ma deh miei Signori, non mi ſtate a chieder sì preſto de' ſuoi deſiderj, che ancor non è tempo: Biſogna prima, che da Roma ſcoſtatoſi, venga Egli a queſta ſua Sede, e quà raccreſciute, troppo più che non diſſi, ſue virtù generoſe, giungano a tale da non conoſcerſi invero, come poſſan più creſcere. Biſogna prima, che le ſue limoſine l'impoveriſcan così, che un Arciveſcovo di Milano, un Nipote di Papa, un Protettor di Corone, un Cardinale, un Principe ricco delle più pingui Abbazie, e padrone di ben centomila ſcudi netti di entrata (*b*), ridotto veggaſi a ſtato, di più non avere alla menſa che ſoli vaſi di terra (*c*), nè più per letto che ſole tavole ignude, nè più per coltre che poche iſpide paglie, nè finalmente più d'una veſte nel bel mezzo del verno, e queſta pure sì ſpelata, e sì logora, che data un giorno ad un mendico in limoſina, il mendico medeſimo ſe ne abbia a ſdegnare, ſtimandoſi da' ſuoi miniſtri, con quell' inutile dono viliſſimo, ſchernito e burlato (*d*). Anche le ſue aſtinenze debbonſi prima oltremodo innaſprire. Via toſto da Lui quel pane ed acqua, dilicatezze per CARLO ſoverchie oggimai, ſe non è quello del più nero e duriſſimo, ſe non è queſta della più impura e fangoſa. Non baſta. Qualunque pane, eziandio il più miſero, ſa di lautezza per Lui: almeno l'infima plebe, almeno i mendichi più abbandonati, (Dio me la perdoni) almeno i cani ſe ne paſcerebbono. Su dunque gli ſi levi d'innanzi ancor queſto; e in avvenire per ſettimane e meſi ſieno ſuo cibo, o ſole volgariſſime frutta aride e diſſeccate, o ſoli crudi legumi ingratiſſimi, rifiuto e nauſea de' cani ſteſſi (*e*). E l'altre ſue auſterità, e le orazioni, e le veglie, e tutte in ſomma le virtuoſe ſue pratiche, forſe non debbon anch' elleno a diſmiſura ſoprammontare? Chiudaſi tutto in poche voci, o Signori. La vita di CARLO è arrivata già a tal ſegno, che chiunque men conſapevole di quelle ragioni, che avanti Dio, e gli Uomini ſa Egli addurre in difeſa, apertamente il condanna d'indiſcretezza, e barbarie (*f*). Troppo, dicono tutti, quel ſempre ſtare in ſul no co' ſuoi ſenſi, e lor contraddire ogni più giuſta e innocente domanda. Troppo quel mai non finire di ſempre più caricarſi. Da Rimini,

da

(*a*) Panvinius Vita Pii IV. (*b*) Panigarola Orazione prima nell' Eſequie del Santo. Dal (*c*) ſino al (*d*) vedi Gluſſan. lib.I. cap.X., lib.IV. cap.III., e lib.VIII. cap. XVI, e XXI. (*e*) Giuſſan. lib.VIII. cap. V., e XXI. (*f*) Lo ſteſſo lib. VIII. cap. XXI. Auguſt. Valer. Vita pag. 24. 27. &c.

da Roma, insin dalle Spagne, da' Predicatori più celebri, e Teologi, e Vescovi gli fioccan lettere, che a scrupolo di coscienza gliel mettono, se non si tempera (*a*). Il Santo anch'egli, il Santo Padre, pauroso di troppo presto non perdere un appoggio sì caro della Chiesa e di se, per suo Breve Appostolico gli fa espresso comando, che muti tosto tenor di vita, e in avvenire tratti il suo corpo con minor crudeltà (*b*).

O adesso sì, miei Signori, che sono a tempo di dirvi i suoi desiderj. Tutt'il Mondo lo afferma, che le sollecitudini di CARLO par, che non possano poggiar più alto; e non è il volgo, che così dica no, i più dotti sono, i primi Lumi, onde si pregi la Chiesa; che se vi aggrada di udire loro formali parole, eccovele: quali me le porgon le Storie, le rendo a voi (*c*). Il Cardinal Borromeo è una viva Reliquia, un vivo Santo, un Angelo del Cielo, un Ricetto d'ogni virtù. Quasi non pare alle volte il Borromeo Uomo passibile, ma come fosse privo di passione. Io non ho conosciuto in vita mia giammai nè il più vero, nè il maggior Servo di Dio. La Santità di CARLO è indicibile; è degna d'esser proposta, non tanto per puro esempio, quanto per gran prodigio e miracolo. Udiste? Ma, Dio Santissimo, s'egli è così, che rimane dunque a questa grand' Anima di avere ancora in desiderio? Vel dirò, miei Signori. Parli il Mondo in contrario quanto gli piace; il vostro CARLO, secondo se, non sa ancor abbastanza far buon uso del tempo. Diligentissimo che dovrebb' essere per arricchirsi, il più che possa, d'opere sante, da una sola si lascia il tempo vilmente rubare a pregiudizio d'altre ben molte. E perchè non si può, Egli dice, a un tempo stesso orare e leggere, faticare e meditare, pascersi e macerarsi? E' non ha fatto ancor nulla, se questo non gli riesce. In una parola: Vorrebbe pure, se tanto potesse, vorrebbe far tutto in un momento; questo è il suo desiderio.

Nè vi credete, ch'io parli di desiderj o meno considerati, o meno efficaci, simili in questo a que', che ne' sacri Proverbj diconsi uccidere il pigro, che contenti di trattenersi in seno alla volontà, onde nacquero, e colà dentro sol dell'idea pascendosi del Bene appreso, non mai le facoltà di fuori risvegliano e movono, cui s'aspetta eseguire, e dall'idea del Bene desiderato all' effettivo possedimento passare: *Noluerunt enim quidquam manus ejus operari* (*d*). Quantunque i desiderj di CARLO non potessero in verità ad un intero e adeguato effetto mandarsi, stante la loro distesa troppo eccedente l'attività dell' estrinseche esecutrici potenze, e solo all' ampiezza di quella medesima volontà magnanima, che li concepiva, accomodata e conforme; non è però, che quello Spirito

(*a*) A Basilica-Petri lib. IV. cap. IX., e Giussan. lib. VIII. cap. XXI. (*b*) Gregor. XIII. presso il Giuss. lib. VIII. cap. XXI. (*c*) Card. Sirleto; Ambasciador di Spagna; Card. Paleotto; Card. di Sans; Card. Aless. Medici; P. Gagliardi Prepos. della Comp. di Gesù &c. Vedi Giuss. lib. VII. cap. I. e XVII., lib. VI. cap. II., e lib. VIII. cap. XX. (*d*) Prov. XXI. v. 25.

rito animofiffimo non proccuraffe tirarli almeno a quel maggiore adempimento, che per lui fi poteffe. Perciò anfiofo di avanzar tempo per adornarfi di meriti, e quindi ftrignere infieme più e più fante operazioni in un folo, fe pellegrina anche in balze difficili, eccolo fempre aftratto in penfieri di Dio; cammina, e medita (*a*): fe va in giro per la Diocefi, eccogli fempre davanti ful palafreno un fardello di libri; cavalca, e ftudia (*b*): fe finalmente vien l'ora del pranzo, eccolo ginocchioni anche alla menfa, menfa non d'altro imbandita, che di un pugno d'amari lupini, e della facra Bibbia apertagli innanzi; ed Egli tutto in fe medefimo chiufo e raccolto, quante azioni non fa in un fol tempo accoppiare? fi riftora, e fi mortifica; ripenfa, e pena; e legge, e piange (*c*).

Ma Santo amabiliffimo e che piangete? Dunque di Voi non fiete ancor foddisfatto? Eh che mi dite Uditori, fe può effere foddisfatto! Ei non ha fatto ancor nulla di bene, e tutt' il Mondo lo adula. Fino gli Eretici, che l'acclamano Santo, e baciano per riverenza una fua lettera, e non ardifcono manco di leggerla, che a capo fcoperto (*d*). Fino i demonj, che quafi a quella di un Santo, metton urli difperatiffimi alla fua prima comparfa, e fi dichiarano aftretti a fuggire, al primo moftrar che facciafi un fuo pezzo di vefta (*e*). E pure lo fa ben Egli, fe non è peccatore, quanto altri mai. E pure per ogni menoma traverfia, che accada, Egli lo fa, fe non è deffo il Giona, autor di quella tempefta; e me, va dicendo, me gettar fi conviene dannevole pefo nel mare, affinchè tutti per cagion mia non perdanfi, e la nave fi affondi (*f*). Gli fortiffe almen, come brama, d'effervi al fine gettato; gli feguiffe almeno, come che fia, di dar la vita in un colpo: gli pare, che fconterebbe così tutt' in uno i fuoi debiti, e pagherebbe meglio al Signore ogni fua partita col fuo martirio. Oh fe il bramava, Signori miei (*g*)! Oh fe ne fece a Dio le caldiffime inftanze! Oh fe ne diede di quefta fua brama in più finiftri ben noti incontri, ch' ebbe il fuo zelo, rimoftranze manifeftiffime! Però io porto, diceva (*h*), queft' Abito roffo per fegno che ho da fpargere il fangue in fervigio di Dio. Ma Iddio non ha voluto, fcrive Egli fteffo al Sommo Pontefice (*i*), non ha voluto, che la mia morte feguiffe; e come fa, che n'ho di bifogno, gli piacque darmi maggiore fpazio di far penitenza. Deh Angioli del Paradifo, difingannatelo voi una volta: dategli una volta nell' innocenza voftra a vedere le fembianze viviffime della

(*a*) Giufs. lib. V. cap. V. (*b*) Lo fteffo lib. VIII. cap. XXIII. (*c*) Lo fteffo loc. cit. (*d*) Gio. Battifta Poffevino Vita cap. XXX. Giufs. lib. II. cap. XXVI., lib. VII. cap. XVII., e lib. VIII. cap. XVI. (*e*) Lo fteffo lib. III. cap. VI. (*f*) Lo fteffo lib. II. cap. XXI. (*g*) Martire di defiderio lo chiama il Card. Gonzaga preffo il Grattarola Succefs. mar. part. I. cap. XLV. Giufs. lib. VIII. cap. VIII. e XVII. (*h*) Lo fteffo lib. VIII. cap. III. (*i*) Pio V., e la lettera del Santo fi ha diftefa nel Giufs. lib. II. cap. XXIII.

della sua; e se Iddio gli prolunga i suoi giorni, gli dite, che a così far si conduce, per prolungarsi il piacere di veder crescere ognora i suoi desiderj.

Disse pur bene, o Signori, chi la vemenza del desiderio a quella del fuoco assomigliò (*a*). Crescete pascolo al fuoco, e ditegli, che taccia, che si contenti. Adesso tace! Quanto meglio pasciuto, tanto meno satollo, riprende forza maggiore, e avidità d'ingojare dall' alimento medesimo, che in maggior copia gli si para dinanzi; ed ove nell' abitato da' più abbietti salito a' più alti edifizj, ove nella foresta da pochi umili cespi lanciatosi ad assalire foltissime annose selve; là attacca altere torri, scoscende archi, rovescia colonne, e Templi, e logge, e palazzi rode e consuma; quà volando in un attimo da questo a quello, e dritti abeti, e noderosi roveri, e duri cerri colla ingorda rapidissima vampa, scoppiando, e rintonando, dall' imo al sommo divora: che se pur tace alla fine, se pur fa posa, non è che sentasi invero sbramato, e sazio, ma perchè ogn' esca venutagli meno, non vede più di che pascersi nelle rimastegli intorno arse e disordinate rovine, e in quella, ch' egli lasciò, campagna vota e diserta. *Ignis*, in un sol motto il Sapientissimo, *ignis numquam dicit : sufficit* (*b*). Udite udite, se tale appunto il desiderio del vostro CARLO non fu, e se per vasta, che gli si offerisse, sterminatissima nuova pastura, accadde giammai, che a tutta intera non s'avventasse; appena allora quieto sì, ma non pago, che di già tutta scorsa ne avesse, ed abbracciata l'ampiezza. Già lo sapete il lungo strazio, ch' Ei fece di se in occorrenza di quel fatale contagio, quando adirato il Signore sfoderò sul capo de' vostri Maggiori la formidabile ultrice spada a tale loro funesto scempio e sterminio, che piena innanzi di Popolo la lieta Città (*c*), squallida e sola fu ridotta a sedere, fiero oggetto di orrore al misero stordito avanzo de' trucidati suoi Figlj. Oh Dio se aspre furono allora le penitenze di Lui private e pubbliche! già le sapete. Ma v'invogliaste mai di sapere altresì ciò, che allora bramasse, e per tanti suoi voti chiedesse a Dio? Su miei Signori, rappresentatevelo un poco in atto di scendere colà dalle soglie di questo Tempio, accompagnato a processione lunghissima da' Magistrati e dal Popolo, sparso il capo di cenere, avvolto il collo di grossa fune, pallido, lagrimoso, e tutt' in aria di lutto, e penitenza composto. Osservatelo minutamente; e da' suoi atti, e da' guardi pietosi, che troppo meglio ancor delle labbra talvolta gli spiegano, provatevi a indovinare i suoi desiderj. Questo è il terzo giorno, vedete, da che va Egli col nudo piede sanguigne orme imprimendo nelle vostre contrade

(*a*) Cornel. a Lapid. in Apoc. III. v. 18., & Habac. II. v. 5. (*b*) Prov. XXX. v. 16. (*c*) *Quomodo sedet sola Civitas plena populo*. Thren. I. v. 1. principio d'un Sermone fatto dal Santo in una delle Processioni di Penitenza. Giuss. lib. IV. cap. IV.

trade (*a*): precorretelo, ſe volete mirarle ſparſe ancora, e roſſeggianti di quello, che ne' paſſati giorni largamente versò. Le udite quelle acceſe parole, che ſeco ſteſſo infra i ſoſpiri ed il pianto Ei va movendo? Deh quando, o Signore, mi verrà fatta la grazia, che da Voi chieggo e attendo: *Quis det, ut veniat petitio mea, & quod expecto tribuat mihi Deus* (*b*)? E bene indovinaſte? Ah che ſe altronde voi nol ſapete, no che lo ſtrano ſorprendentiſſimo deſiderio, non è sì facile, che dal voſtro penſiero vengavi ſuggerito. Brama Egli bensì, ed implora alla Città afflitta ſollievo; ma, quanto è a ſe? ah non vorrebbe, che occaſione sì propria di patir pel ſuo Dio, non vorrebbe, che gli fuggiſſe (*c*). A me dunque, Egli dice, a me o Signore tutt' i travaglj della percoſſa Città. A me l'affanno e lo ſpaſimo di tante morti. Non chieggo, che il teſo arco s'alleggeriſca di ſtrali, ma che tutti in denſo nembo raccolti, contra me ſolo ſi ſcaglino. Allora sì mi parrebbe d'avermi pure alcun merito preſſo Voi acquiſtato, quando le doglie, le angoſcie, gli sfinimenti di trecento vittime al giorno (*d*), onde a gran pena tra queſti recinti è la morte contenta, tutti ſopra me ſolo vengano caricati. *Quis det, ut veniat petitio mea, & quod expecto tribuat mihi Deus?* Oh prodigio! oh ecceſſo di cuore da sbigottire i più forti! Se non aveſs' Egli vedute ſul fatto le infinite miſerie, le piaghe, le agonie doloroſiſſime, ond' era colmo quel calice d'ira, che lo ſdegnato Signore andava ſu le famiglie della Città e Dioceſi di mano in mano verſando, vorrei pur dire, che improvviſo impeto di coraggio aveſſe potuto ſoſpignerlo a chiedere, che il pieno calice tutto tutto ſopra Lui ſi votaſſe; ma non fu Egli, che vide ſvenirſi a' piedi più infelici nell' atto ſteſſo, che lor miniſtrava i Sagramenti (*e*)? non fu Egli, che, malgrado le importunità e le lagrime di chi ſconſigliavalo, durante il crudo morbo, mai non ceſsò di avventurare ſua vita tra gli appeſtati? E colla piena oculata notizia di quanto peſaſſe l'orrendo flagello, aver animo non pertanto di tutti ſopra di ſe augurarſene i colpi, e farne a Dio preghiera, anzi doglianza, che ancor non movaſi a compiacerlo? Chi mi trova un prodigio, un ecceſſo di cuore eguale a queſto?

Nè mi veniſte a dir di Davidde, che veduto l'Angelo vendicatore rotar dall' alto il ſanguinoſo brando impugnato a ſomigliante ſterminio del punito ſuo Popolo, ebbe pur animo anch' egli di bramare e di chiedere, che tutta quell' ira verſo lui ſi sfogaſſe: *Vertatur, obſecro, manus tua contra me* (*f*). Se tanto bramò, tanto doveva bramare, che ben gli ſtava, ſe portato aveſſe egli ſolo il caſtigo di tutti, poichè il caſtigo di tutti eraſi ſolo meritato da lui: *Ego ſum, qui peccavi; iſti, qui oves ſunt,*

(*a*) Giuſ. lib. VIII. cap. XX., e lib. IV. cap. IV. (*b*) Job VI. v. 8. (*c*) Giuſ. lib. IV. cap. IV. &c. (*d*) Auguſt. Valer. Vita pag. 27. (*e*) Giuſ. lib. IV. cap. II., e VII. (*f*) II. Reg. XXIV. v. 17.

ſunt, quid fecerunt (*a*)? Ma che Uomo, qual ſi fu CARLO, nella cui vita illibatiſſima non potè altro tacciarſi, ſe non che ſolo paſſaſſe i termini del vivere umano (*b*); Uomo, alla cui morte potè uſcire il Confeſſore ſaviſſimo in così fatte parole, che non pur davangli vanto d'un' innocenza incolpabile, ma ſenza pari: *Non eſt inventus ſimilis illi, qui conſervaret legem Excelſi* (*c*); che un tal Uomo, io diſſi, non per altr' obbligo, ch' Egli ne abbia, ma unicamente per voglia di ſempre far più, arrivi tant' oltre a bramare, eh miei Signori, ditelo voi, ſe non ebb' io ragion di promettervi inſin da capo, che coſe di CARLO maraviglioſe e ſtrane doveva oggi contarvi; e coll' Angelico riſovvenendovi, che i meriti d'una Santità, tanto non vogliono per l'opere ſole eſtrinſeche ed eſeguite prezzarſi, che anzi meglio ſi giudicano per gli affetti del cuore, onde bontà, o malizia all'opere ſteſſe derivaſi (*d*), rimproveratemi adeſſo, ſe pur vi piace, che l'encomio del voſtro gran Santo abbia io voluto nelle ſue brame riporre, e per dar lode alla ſua Santità, dir che fu Uomo di deſiderj: *Vir deſideriorum*.

Io mi veggo a partito, Aſcoltatori, di dovervi pregare, che vogliate almeno a brieve tempo tutto il ſin quì detto dimenticarvi, temendo, che ſe mi avanzo a ridire le ſollecitudini di CARLO volte a ſantificare la Greggia: *Attendite univerſo gregi*, difficilmente m'abbiate poi a dar fede, qualora le uniſte, e riſcontraſte con quelle da Lui uſate per ſantificar ſe medeſimo. In fatti come non par, che ſuperi ogni credenza, che un Uomo, cui ſempre fuggivano troppo rapide l'ore per attendere a ſe, trovaſſe poi tempo, ſenza punto obbliare ſe ſteſſo, di attendere a tante coſe fuori di ſe, celebrare tanti Dioceſani Sinodi, convocare tanti Provinciali Concilj, inſtituire tante Congregazioni, edificare e conſecrar tante Chieſe, fondare tanti Collegj, formar tanti Editti (*e*), e tante in ſomma difficili al pari, che ottime impreſe condurre a lieto fine, e tante religioſiſſime coſtumanze creare, introdurre, e ſtabilire, le quali, mercè la cura di Chi a CARLO ſuccede nella vigilanza non men che nel grado, durano ancora in vigore a tua gloria e ſalute, Milano fortunatiſſima, e la ſteſſa mercè, ſe in oltre non creſcono, dureranno? Come non ha ſembianza d'inveriſimile, che un Uomo non mai ſazio di logorarſi con cento e mille orribili fogge di auſterità, paragonate, per non ſaperne addurre de' più rigidi eſempli, a quelle degl' Ilarioni e degli Antonj (*f*), poteſſe poi, ſenza mai diſmetterle o moderarle, reggere inſieme l'eſorbitante fatica di tante ſue viſite

(*a*) II. Reg. XXIV. v. 17. (*b*) Giuſs. lib. VIII. cap. XXI. (*c*) Eccli. XLIV. v. 20; e tanto diſſe del Santo il P. Franceſco Adorno della Comp. di Gesù preſſo il Giuſs. lib. VII. cap. XVII. (*d*) D. Th. Pr. Sec. quæſt. XX. art. I. & II. (*e*) Sei furono i Concilj Provinciali, undici i Dioceſani, più di trecento le Chieſe conſecrate &c. Acta Eccleſ. Mediol., e Giuſs. lib. VIII. cap. X. &c. (*f*) Card. Bellarmino riferito dal Grattarola cap. cit.

ſite (*a*) per nevi, per ghiacci, per valli, per monti, di giorno, e di notte, a ſole ardente, e a pioggia dirotta, e quando in luoghi inoſpiti e ſolitarj coſtretto a traſudare ſotto l'incarico delle propie bagaglie, e quando in mezzo ai dirupi ridotto ad armarſi di adunco ferro le piante per non cadere a rovina, e quando carpone ne' precipizj neceſſitato a farſi piede (e ſanguinaſſero pure alla peggio) delle ginocchia, e delle mani; dove attraverſando gonfi fiumi e torrenti, e benchè tutto molle non pur, ma grondante, non perciò ritardando di un ſolo momento ſue uſate Paſtorali incumbenze; dove ſoffrendo per più ſettimane continue gagliarda febbre, nè reſtando perciò di accenderſi in ſanti ſermoni al tempo iſteſſo, che per vemenza dell'attual paroſſiſmo tremar vedeaſi, ed iſvenire di freddo; dove, per finirla, cacciandoſi per tali boſcaglie, internandoſi in tali ſpelonche, e ſu arrampicandoſi per greppi e ſcogli a tali alpeſtri capanne, nelle quali non mai vedutaſi innanzi faccia di Veſcovo, dovette crederſi, che non altri, ſalvo per miracolo gli Angioli, l'aveſſer portato (*b*)? Che poi, miei Signori, ſe aggiugnerò i giorni e le notti continuate, ſpeſe da Lui in ſacre Funzioni entro queſto Tempio medeſimo, ſenza che mai ſi partiſſe, o con menomo cibo o ripoſo ſi riſtoraſſe (*c*)? Che, ſe vi eſporrò le undicimila perſone di ſua mano comunicate in un ſol giorno (*d*)? Se vi dirò le ben quaranta volte, che riſalì il Pulpito in meno ſpazio, che di due giornate (*e*)? Che finalmente, ſe prevenendo la luce pubblica, a cui ſi attendono, rammenterovvi i trentuno volumi di Lettere, che a Lui dirette, nè mai ſenza ſua diligentiſſima replica (coſtume ſuo invariabile) da Lui laſciate, tutt'ora conſervanſi, oltre le tante ſmarrite, ed oltre ancora l'altre ben trenta e più mila, che ſimilmente rimangono, e co' mentovati volumi non entrano in conto (*f*)? Oh miei Signori, non è egli vero, che fondamento giuſtiſſimo avrei di temere, che, come troppo ſuperiori a umane forze, non otteneſſero fede appreſſo voi, maſſimamente ſe combinate coll' altre ſue, queſte novelle ſollecitudini e fatiche di Carlo, qualvolta a diſſiparvi ogni dubbio, non vi poteſſi produrre il conſentimento delle Storie, la coſtante tradizione degli Avi voſtri, l'irrefragabile teſtimonianza di Roma, e quella pure della voſtra Città, de' voſtri Contorni, di queſte mura, di queſti Altari medeſimi?

E pur non vi diſſi, che ſolo parte delle ſue fatiche; che a tutte annoverarle appuntino non la farei finita giammai, e a dirvene anche in riſtretto, la ſera, credetemi, mi coglierebbe nel meglio. Baſti dire qual foſſe la voſtra Patria al primo ſuo ſolenne ingreſſo da Arciveſcovo, e in quale a corto andare fu cangiata da Lui; che quindi vi de-
ben

Dall' (*a*) al (*b*) vedi Giuſs. lib. II. cap. VIII., lib. VI. cap. XVI., e lib. VIII. cap. X., e XX. (*c*) Auguſt. Valer. Vita pag. 18., e 20. (*d*) Giuſs. lib. VIII. cap. X. (*e*) Paulus V. in Bulla Canonization. (*f*) Giuſs. lib. VIII. cap. X., e lib. VII. cap. XVII.

ben essere facile ad inferire quel gran restante incomparabile di sue fatiche, le quali, affin di servire meglio ch'io sappia al vostro genio di brevità, mi risolvo a lasciare. Qual fu adunque trovata da CARLO la vostra Città, quale la tanto vasta, e tanto celebre al Mondo Diocesi di Milano? Quale può figurarsi un Ovile, che pel corso di ben contati ottant'anni (*a*) mai non abbia veduto il suo Pastore. Un vero nido di vizj, una quasi Selva di mali (*b*), un pieno Spedale di schifosissimi infermi (*c*), una lagrimevole immagine della desolata Gerusalemme, quando dalla feroce mano di Antioco profanato il Tempio, scomposti gli Altari, messe a ruba ed a fuoco le sacre suppellettili, altro per poco non le restò a vedere nel Santuario, nell' Atrio, nelle saccheggiate contrade, che sole tracce di sacrilegio, di abbominazioni, e di scempio (*d*). Tale vi si descrive dal vostro Santo medesimo, risparmiando a me l'ingrato ufficio di ricordarvi l'abitazione del vostro sempre assente Arcivescovo mutata in istalla di cavalli e giumenti, ed in teatro di Saltatori e di Comici (*e*): Le Chiese fatte pubblicamente servire per sale di ballo (*f*): I Sacramenti à pien popolo ne' Tribunali di Penitenza da mascherata gente insultati: Ignorati appieno da ben parecchi i santi Misteri indispensabili a risapersi: Attempati senza numero non ancor consapevoli, che fossevi al Mondo Confessione de' peccati: Pastori, e non pochi, sopra del resto venuti a tal cecità, di credersi disobbligati a far eglino stessi confessione de' proprj, siccome quelli, ch' erano destinati ad ascoltare gli altrui (*g*). Intanto calavano già, miei Signori, dall'immonde côstiere di Zurigo, di Basilea, di Berna le astute Volpi, e ancor lontana guastavano già baldanzose, e demolivan coll' occhio l'abbandonata fertile vigna. Già serpeggiavano da questi in quegli, e cominciavano ad ascoltarsi in Milano anche da' Pergami gli eretici dogmi (*h*). Finiamola: Questo era lo stato, o Signori, della vostra Città, e Diocesi; e siane al vostro gran Santo eterna lode, se a luogo di andar in peggio, santificata ben tosto per le sue fatiche, divenne la vostra Patria, da scandalo che poteva dirsi dianzi, esempio e specchio delle Cristiane Città. I Pastori di rimotissime Chiese, non andò guari, che venivano a prendere istruzione dai vostri (*i*): Chiunque osservava il costume de' Milanesi, restavane edificato non pur, ma stupito; e nel giro di pochi anni levò Milano un tal grido di santità, che

(*a*) Giuss. lib. II. cap. I. (*b*) *Malorum quasi sylva &c.* S. Carol. Orat. Synodal. in Concil. V. Provinc. (*c*) *Quasi publicam hospitalem domum, in qua multitudo aegrotantium &c.* S. Carol. Conc. Synod. in VI. Conc. Provinc. (*d*) *Vidimus nos Provinciae nostrae faciem, nec plane a collacrymabili illo Templi Jerosolymitani* (I. Machab. I.) *aspectu dissimilem &c.* S. Carol. Conc. Synod. in Concil. V. Prov. (*e*) Panigarola Orazione prima detta nell' esequie del Santo, e stampata dopo la Vita del Santo scritta da Giambattista Possevino. Dall' (*f*) al (*g*) vedi Giuss. lib. II. per tutt' il capo primo. Ripamont. Hist. Patriae Decad. IV. lib. II. (*h*) Giuss. lib. II. cap. VI. (*i*) Cholinus Wirthius Coloniensis in Vita S. Caroli cap. VI.

che a voce ormai comune chiamavasi la Scuola dello Spirito Santo, l'Alloggio della pietà, un angolo del Paradiso (*a*). Oh cangiamento! Quali pertanto fatiche somme indicibili non dovettero essere quelle di Carlo, per trarre a effetto opera sì prodigiosa? Immaginatelo Ascoltatori, che quanto è a me, io non aggiungo parola. So bene, ch'ebbe a dirsi di Lui, che sebben giunto da morte, compiuto appena il quarantesimosesto di sua età, a vantaggio però della Città e Diocesi abbia più fatto in pochi anni Egli solo, che tutt' insieme i suoi Antecessori non fecero nel corso lunghissimo di quattrocento (*b*). Sembra incredibile, non è così? Ma, Dio immortale, che poteva dirsi di meno? So, che mentre l'infatigabile Santo attualmente affaccendavasi in pro del suo Popolo, accadde, che in molte, non dico solo discoste, ma convicine Città, gli si celebrassero, come a già trapassato, solennemente i Funerali (*c*). Strana cosa, non è così? Ma che maraviglia se ciò accadesse, da che a giudizio di tutti, tali erano sue cotidiane fatiche, che da positivo miracolo in fuori (*d*) era precisa necessità, che non una, nè poche, ma migliaja di volte quella preziosissima vita venisse meno?

Maraviglia è bensì, o Signori, che un Santo per cotal modo già benemerito della sua Chiesa, che non pure sembrò giunto a toccare gli estremi confini d'una umana sollecitudine, ma parve, che li passasse, mal soddisfatto di se, ad ogni modo si lagni d'essere ancora da capo: Che confini, dicendo, se appena adesso diam mano all'opera? *Ne vix quidem incboavimus, ne dum absolvimus* (*e*). Agricoltore, che già solcò i suoi campi, sgombrolli d'erbe malnate, e quali mise a fruttifere viti, e quali a eletti grani seminò, e' non ha fatto che basti, diceva, se di vantaggio non bada ai vicini torrenti, e non affrettasi ancor da lungi ad opporre ciglioni ed argini, antivenendo il pericolo. Possono i furiosi nell' improvvise lor piene far impeto verso i suoi colti; e diguastata a un batter d'occhio ogni sua fatica, ivi lasciare nuda sabbia infeconda, ove biondeggiavano già mature le biade, e pieni di verdi tralci, e colorite uve dolcissime, si vagheggiavano i pergolati. Ed ahi, che appunto io già lo veggo, sclamava; sì, che lo veggo nella sfrontata lorda Eresia il rovinoso torrente, che ne' dintorni della Germania, e della Francia, va tuttavia l'onda torbida impura movendo innanzi, e già minaccia a mio danno di traboccare dall' Alpi: *Timendum, ne hæc aquarum vis in hanc Provinciam erumpat, totamque fluctibus suis evertat, nisi summâ vigilantiâ occurratur* (*f*). Addio dunque cara Milano, addio Popoli, mio amore, e mie delizie: Che ho io finora fatto per voi, se non corro colà contro l'atroce e superba, a farmi tosto vostro argine

(*a*) Aug. Valer. Vita pag. 23. A Lapide in Proverb. IX. v. 3. (*b*) Giuss. lib. VIII. cap. X. (*c*) Ripamontius Hist. Patriæ Decad. IV. lib. III. (*d*) Giuss. lib. VIII. cap. VIII. (*e*) S. Carolus Concione in III. Concil. Provinc. (*f*) S. Carol. Orat. in II. Provinc. Concil.

argine e sponda? Là dunque; che più si tarda? là a patire, là a morire, purchè la Vigna diletta dall' imminente insulto difendasi, e s'assicuri.

Oh grande Iddio sempre adorabile ne' vostri eterni consiglj, e nelle vie vostre investigabile! Che trionfo non mai più udito dovea pure la Fede promettersi da questa gita di Carlo, se come vi piacque in menoma parte, così piaciuto vi fosse di consolare interamente, e sfamare una volta que' suoi desiderj, che non alle sole Elvezie Terre, non alle sole Germanie, nè alle Gallie sole, ma al Mondo tutto, s'Ei fosse campato, alla conquista (*a*) del Mondo tutto, ben lo sapete, anelavano? Eravi pure palese, se prosperi fossero, se gloriosi i soli principj? Vedeste pure di quante spoglie ricchissime in pochi giorni adorno e carico Egli tornò dalle Valli (*b*)? Bel vederlo, Signori miei, il nuovo Appostolo conquistatore da quegl' infetti Paesi tornarsene a voi, corteggiato da schiere foltissime di miscredenti Apostati da Lui renduti ossequiosi alla Chiesa, e da centinaja seguito (piacevole insieme, e orrenda vista!) da centinaja de' più famosi Stregoni, che in quelle Valli annidassero, per le sue sante parole ravveduti e compunti (*c*). Questi almeno, amata mia Greggia, avrà Egli pur detto, questi almeno non sono più lupi, ve', che far ti vogliano insidie, e che tu debbi temere. Ma bello ancor più, vederlo in tanta sua gloria tuttavolta dolente, ribattere qualunque plauso gli si facesse, con quelle sue sempre medesime voci (*d*): Vi contentate bene di poco: e perchè solo attenti a quel poco, che faccio, non guardate insieme a quel molto, che manco di fare?

Ma cari Ascoltanti, ajutatemi voi a saperlo che manca dunque di fare, e che non ha fatto oramai. Una cosa sola: Ei non è morto. Un Vescovo, aveva Egli in costume di dire (*e*), un Vescovo dee morire per le fatiche; e le sue lo straziarono sì, lo condussero agli estremi più volte, ma nol morirono ancora. Questo è l'unico, che ancor non ha fatto; questo è quello, che brama: che se fu animoso quanto bastasse a bramarlo, come fu già vi dissi, a sola contemplazione di se, pensate poi con qual maggior empito nol dovesse bramare avendo riguardo a' suoi Popoli, da che sapeva essere debito del buon Pastore di giovare le Agnelle, e, vada pure la vita, averle care: *Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis* (*f*). Deh perchè non poss' io, nuovo Ezechiello, gridare alle aride ossa de' vostri Antenati, che sorgano, che in agili corpi si ricompongano, ed essi quà chiamar a ridire, quante volte lo videro questo Pastor tenerissimo, anche per una, o per poche delle pecorelle dilette, non incontrar solamente, ma provocare la morte? Essi

vi

(*a*) Giuss. lib. VIII. cap. VIII. X. e XIII. (*b*) Valle Mesolcina &c. (*c*) Giuss. lib. VII. cap. IV. (*d*) Lo stesso lib. VIII. cap. X. *[illegible] &c.* S. Carol. Concione in IV. Provinc. Concil. (*e*) Ripamont. Histor. Patr. Dec. IV. lib. VI. Giuss. lib. VIII. cap. X. (*f*) Joan. X. v. 11.

vi direbbono, come ormai affatto disperato da' Medici, non dubitò accingersi di nottetempo a tali viaggi, da mettere a prova eziandio i più robusti (*a*). Vi direbbono d'averlo veduto infermo e spasimato farsi portare, così com' era legato al letto, nella solita Vescovile Audienza, e di colà, non altrimenti che sano, ammetter ricorsi, dar ordini, fare rescritti, e a' congregati suoi Ministri e Vicarj nell' eccesso medesimo de' suoi dolori tenere Pastorali Ragionamenti (*b*). Vi direbbono in fine, che a utilità della Greggia, nè pur nell' ultime ore di vita, quell' infiammato cuore restò d'applicarsi; nè quasi d'altro seppe fino agli estremi momenti quella bocca amorosissima, se non di cose al ben della Greggia spettanti, della fondazione di nuovi Spedali, del nuovo abbellimento di Altari e di Templi, di libri, di Oratorj, di prediche favellare (*c*). Oh Santo Arcivescovo, siete ora contento? Dee morire il Vescovo per le fatiche eh? Già si sapeva, che non altra, che questa, poteva esser la meta delle vostre sollecitudini, la quale, dice il Signore, non si può trapassare: *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis* (*d*).

Mi compiaccio, o Signori, d'esser a termine del mio Ragionamento, perocchè l'alto stupore di quanto in pochi accenti restami a dirvi, avrebbe certo potuto costrignermi anche fuor di tempo a troncarlo. Carlo contento? Interrogatelo, e ascolterete, ch' Ei muore da inutile servo, da operajo ozioso; che gli s'invola la vita, quasi ad uomo, che s'approntava per tessere, e che la morte lo ha colto sull' orditura: *Dum adhuc ordirer, succidit me* (*e*). Non vel diss' io Uomo di desiderj? Tal visse, e tal morì; e quella stessa generosa impazienza di operare, che appena giunto in Milano spiegò al Popolo nelle sue prime Pontificali parole: *Desiderio desideravi* (*f*), quella fu, che accompagnatolo fino agli estremi, ancor tra gli stessi pallori di morte campeggiavagli in volto. Sì, miei Signori; la morte, che per divino avviso meta io dissi del più sollecito e ardente amore: *Majorem hac dilectionem nemo habet; dilectionem* (sposizione de' Padri) *dilectionem vocat hic exhibitionem operis* (*g*), fu bensì meta alle fatiche del vostro Carlo, giacchè altrimenti non si poteva; ma meta alle sue brame poteva non essere, e tanto bastò, perchè in fatti non fosse. Passò oltre di questa meta quel cuor bramosissimo, e trovò ancor da salire: nè voglio, che a me il crediate; credetelo a Lui medesimo. Quando il Vescovo (sue voci stessissime) quando il Vescovo è pervenuto al desiderio di morire per

(*a*) Giuss. lib. II. cap. XXX., e lib. VII. cap. XI. (*b*) Lo stesso lib. VII. cap. VII. (*c*) Panigarola Oraz. cit., e Giuss. lib. VII. cap. VIII. (*d*) Joan. XV. v. 13. (*e*) Isai. XXXVIII. v. 12. (*f*) Diede principio a quel suo Ragionamento così: *Ben posso dire: Desiderio desideravi &c.* Giuss. lib. I. cap. XI. (*g*) Zacharias Episcopus Chrysopolitanus in unum ex 4. dictis Evang. lib. IV. cap. CLIX. Biblioth. SS. PP. tom. XIX.

per la ſua Chieſa, ad ogni modo molti altri gradi trovo di più ardente amore, a' quali è di biſogno, che vada aſcendendo, e arrivando (*a*). Quali poi foſſero coteſti gradi, e com' Egli vi aſcendeſſe, chi può ſpiegarlo da Dio in fuori, e da Lui? Paſsò Egli forſe la detta meta a guiſa di un Moisè (*b*), chiedendo al Signore, che perdonaſſe al Popolo ſuo ogni ſcorſo, o dallo ſcritto Libro di Vita Lui cancellaſſe? Paſsò Egli forſe tal meta appreſſo di un Pavolo (*c*), contentandoſi d'eſſere, purchè giovaſſe alla ſua Gente, dalla celeſte Beatitudine ſequeſtrato? La paſsò Egli ſull' orme di quel Prodigio di amore Catterina di Siena, ſupplicando a Dio, che Lui metteſſe all' imboccatura d'Inferno, e con ſe tutto la ingombraſſe, e chiudeſſe; che ad impedire la rovina dell' Anime, ne avrebbe ſofferte ben volentieri le vampe (*d*)? Chi può ſpiegare, io replico, ſe foſſero queſte medeſime le brame di CARLO, ſe foſſero ſimili, ſe foſſer di meno, o di più, chi può ſpiegarlo, anzi capirlo, da Dio in fuori, e da Lui? *Quoniam procul* (poſſiamo ben noi aſſerire quanto all' ardenza di CARLO, ſe quanto a quella di Pavolo l'aſſerì il Griſoſtomo) *quoniam procul ab hoc amore abſumus, ne animi quidem cogitatione dicta hæc completti poſſumus* (*e*). Certo è bensì, che nell' ultimo Sinodo, contato ch' ebbe diffuſamente il teſtè detto di Catterina mirabiliſſimo deſiderio, Ei non s'accorſe dell' alte coſe, e ancor più ſtupende, che dava Egli a penſare di ſe, mentre il contato deſiderio medeſimo, quaſi trivial coſa foſſe, indifferentemente a tutti feceſi a conſigliare, chiamandolo degno d'ogni e qualunque Criſtiano (*f*). E che invero doveva penſar di Lui chiunque avealo prima udito dir tante volte, eſſere in debito un Arciveſcovo di ſorpaſſar ogn' altro nel zelo (*g*), e, conforme alla maſſima del Santo Dottore poc' anzi citato, altrettanto differenziarſi dal Popolo, quanto da ſemplice irragionevole greggia ſi diſtingue un paſtore (*h*)? Ma perchè al Mondo ignota affatto non ſi reſtaſſe l'altezza ineffabile de' ſuoi deſiderj, no miei Signori, nol volle Iddio, che s'accorgeſſe dell' alte coſe, e ancor più ſtupende, ch' Egli così dicendo, dava a penſare di ſe.

Riveriti, che m'aſcoltate, quando bene v'aveſs' io finora parlato di un Santo, le cui fatiche e le brame eſercitate ſi foſſero a ſolo vanto e profitto delle più ſtranie rimote Genti, pretenderei tuttavolta, che aveſſe dovuto alla divozione di Lui adeſcarvi quel ſuo inſolito chia-

(*a*) Panigarola Orazione come ſopra. (*b*) Exod. XXXII. v. 32. (*c*) Ad Rom. IX v. 3. Vedi Teofilo Rainaud. tom. XVII. de Amore Nationis &c. ſect. pr. cap. pr.; e Cornelio a Lapide in Exod. XXXII. v. 32., & ad Rom. IX. v. 3. (*d*) Raymundus Capuan. ejuſdem Sanctæ Confeſſarius, Vita. (*e*) S. Joan. Chryſoſt. homil. XVI. in Rom. IX. interpr Germano Brixio. (*f*) *O zelus verè Chriſtianis omnibus digniſſimus &c.* S. Carol. Conc. tert. in ult. Synodo Diœceſana. (*g*) *Nullus nobis Paſtoribus deſinitus videtur progrediendi terminus &c.* S. Carol. Lit. Paſtoral. pro III. Prov. Concil. &c. (*h*) *Quantâ inter ſeſe differentiâ homines rationis uſum habentes, & bruta ratione carentia diſſident, tantum ſanè diſcrimen inter eum, qui paſcit, atque eos, qui paſcuntur, eſſe velim.* S. Jo. Chryſoſt. lib. II. de Sacerdot. eod. Brixio interpr.

chiaror di virtù; virtù, che obbliga e innamora, non che negli stranieri adocchiata, fin ne' nimici. Ma io v'ho ragionato di un Santo, che il più, che fece e bramò, per santificare o se stesso, od altrui, lo bramò e fece in questa nobile Patria a voi e ad Esso comune; e non pure tra voi, ma per amore lo fece, e per vantaggio di voi. Vedete dunque, quali non è giusto che nascanvi verso un Santo sì benemerito, oltrachè di religiosa pietà, affetti di grata riconoscenza. Grande è già questa, chi ne può dubitare? e grande in voi la veggo, e lodo, ed ammiro; ma per grande che sia, ah miei Signori, il beneficio, cui de' corrispondere, egli è di troppo maggiore. Innanzi dunque nel culto del vostro Santo; innoltratevi, nè vi sia meta per voi, se pur vi cale d'essergli grati a dovere. Quando vi si dirà, che avete fatto abbastanza, rispondete allora di non aver fatto ancor nulla. Quando non saprete più fare, allora bramate: I desiderj vastissimi del cuor di Carlo, giacchè non possono condegnamente coll' opera, troppo si meritano d'essere ricambiati co' vostri.

IL FINE.

Per far piacere a chi ne mostrò desiderio, si sono stampate varie citazioni particolarmente di Storia, le quali non aveva poste l'Autore nel suo manoscritto, che per sola soddisfazione, ed uso suo privato.

Die 12. Julii 1746.

IMPRIMATUR

F. H. Todeschini Inquisitor Gen. Mediolani.

F. Curionus Archipresb. S. Eusebii pro Eminentiss. & Reverendiss. D. D. Card. Archiepiscopo.

Vidit Julius Cæsar Bersanus pro Excellentiss. Senatu.